



Comunicato Stampa

La cultura per far crescere l'Italia

Nel momento cruciale per le scelte sul futuro del Paese, un appello al Governo da parte del mondo della cultura e dello spettacolo: siano attuate le riforme indispensabili per valorizzare un settore vitale e favorire la ripresa

Roma, 8 febbraio 2012. Il Governo sta affrontando con determinazione molti problemi e nodi da anni sul tappeto, ma i provvedimenti normativi ad oggi adottati non esprimono una posizione chiara e decisa sui temi della cultura. Competitività territoriale, politiche di valorizzazione del patrimonio materiale ed immateriale, possibilità di diffondere le conoscenze vengono ancora relegati ai margini delle politiche di intervento dell'Esecutivo. D'altra parte, provvedimenti già in essere e altri in fase di approvazione rischiano di calare la scure, non solo sullo sviluppo del settore culturale, ma sulla sua stessa sopravvivenza.

In particolare, **alcune norme contenute nel decreto in tema di liberalizzazioni possono dare un colpo mortale alla rete delle imprese che gestiscono cultura e spettacolo.** Secondo il decreto, infatti, le aziende speciali, le società in house e le istituzioni verranno equiparate agli Enti Locali per quanto riguarda una serie di vincoli e limitazioni finanziarie e burocratiche, a partire dal rispetto del Patto di stabilità, che ne ingesseranno le possibilità di programmazione delle attività e di sviluppo della produzione. Vale a dire che il processo che negli ultimi venti anni ha dato vita a numerose aziende autonome che oggi rappresentano l'eccellenza della cultura in Italia ed in Europa sarà frenato e i risultati ottenuti dalle nostre imprese in termini di aumento dell'offerta, qualità dei servizi, incremento della domanda ed efficienza manageriale e finanziaria saranno vanificati.

La cultura può dare un formidabile contributo alla ripresa, ma se la vitalità del settore viene messa in ginocchio da interventi miopi, il risultato non può che essere l'abbassamento degli standard dei servizi per i cittadini e un disincentivo agli investimenti di imprese e privati, che in questi anni, anche grazie all'autonomia gestionale delle aziende culturali, sono stati coinvolti attivamente.

Federculture, FAI e Anci, a nome degli operatori del settore, esprimono la loro preoccupazione per il quadro normativo che si sta delineando e suggeriscono delle proposte per rilanciare l'industria culturale e dare un nuovo impulso all'occupazione, alla competitività e alla crescita. Investire in beni, servizi culturali e nella difesa del paesaggio significa, infatti, potenziare e ottimizzare un settore già esistente e vitale, attivando un processo virtuoso di produzione, benessere e ricchezza, oltre che di creazione di indotto economico sul territorio, occupazione, innovazione e inclusione sociale.

"Un Paese come l'Italia, - dichiara il Presidente di Federculture Roberto Grossi - non può programmare il proprio futuro e non potrà presentarsi nel confronto internazionale senza un profondo rinnovamento delle politiche che siano fondate sul valore della propria vocazione artistica e culturale. Occorre, dunque, riconsegnare alla cultura una nuova centralità nelle strategie per lo sviluppo del Paese. Ed è questo il momento per farlo. Il Paese non può attendere. Gli operatori sono disposti a fare fino in fondo la loro parte, ma richiedono segnali precisi di inversione di marcia nelle politiche per il settore.

Non si tratta solo di finanziamenti, peraltro sempre più inadeguati.

In un settore come quello culturale – prosegue Grossi - è fondamentale garantire autonomia agli enti creati in una logica di partenariato pubblico/privato che, nell'ambito della tutela come in quello

della produzione artistica più avanzata, hanno tenuto alto il nome dell'Italia nel mondo, con risultati appena qualche decennio fa inimmaginabili in termini di attrazione territoriale, occupazione e sviluppo. Colpendo le imprese viene gravemente limitata la capacità di intervento dello Stato e degli enti locali - conclude il Presidente di Federculture - che vedono indebolita la possibilità di esprimere politiche di valorizzazione delle nostre ricchezze artistiche, culturali e paesaggistiche in ragione dell'arretramento degli strumenti di gestione (aziende, fondazioni, istituzioni) dei servizi ai cittadini e al territorio."

*"Il Fondo Ambiente Italiano si unisce alla denuncia di Federculture sul grave stato della cultura nel nostro Paese – **dichiara Iliara Borletti Buitoni, Presidente FAI** - e condivide la proposta di urgenti e immediate misure. Il mantenimento e la valorizzazione del Patrimonio culturale italiano sono investimenti nello sviluppo del Paese soprattutto in quelle regioni che hanno perso la loro vocazione produttiva. Un esecutivo come quello attuale, che ha avuto non solo il merito di evitare una pericolosa deriva dal punto di vista finanziario ed economico ma anche di affrontare ambiti determinanti per rilanciare l'economia, non può trascurare la necessità di modernizzare il Paese anche dal punto di vista della gestione della cultura e della tutela del Patrimonio identitario. Per il futuro, per l'occupazione e soprattutto perché un Paese senza cultura è e rimarrà sempre un paese sordo a quei temi etici e civili che sono, prima di tutto il resto, il presupposto per uscire dalla crisi."*

*"Il Governo Monti dovrebbe rapidamente rendersi conto- **afferma Andrea Ranieri, delegato nazionale ANCI per le politiche culturali**- che una politica che sappia tenere insieme risanamento e sviluppo, in un settore strategico come la cultura, non può avvenire senza un coinvolgimento attivo degli Enti Locali. Altrimenti si rischiano interventi indiscriminati e generici, non mirati alla specificità delle Istituzioni culturali, che rischiano di ammazzare il malato invece di curarlo.*

Chiediamo, dunque, al Governo di **abrogare le disposizioni contenute nel decreto liberalizzazioni e nella legge 122/2010 che impongono agli enti e alle aziende del settore vincoli e divieti** (spesa per mostre, limitazione componenti cda, gratuità incarichi amministratori) con le gravi conseguenze di limitare la loro autonomia, creare problemi di gestione, pregiudicare il processo di qualificazione dei servizi e rendere di conseguenza il settore poco appetibile per investimenti di capitale privato.

Viceversa, senza costi aggiuntivi, ai fini di una efficace pianificazione da parte degli Enti locali e degli altri soggetti operanti nel settore culturale, si chiede al Governo la **programmazione pluriennale dei finanziamenti pubblici** e, per intervenire sul nodo della scarsità di risorse, si propone la **riforma di Arcus e l'aumento dal 3% al 5% della riserva** gestita dalla società in favore del settore culturale, oltre che la **destinazione di una quota specifica della tassa di soggiorno alla tutela e valorizzazione dei beni culturali.**

Altrettanto importante è la razionalizzazione e semplificazione burocratica per garantire l'efficienza e l'efficacia che ci consentono di rimanere all'altezza degli standard internazionali.

Al riguardo si propone, tra l'altro, di **incentivare la creazione di reti per razionalizzare i servizi in una logica di economie di scala**, nonché **l'affermazione di uno standard contrattuale unico per tutti coloro che lavorano nel settore della cultura.**

Terzo punto nodale è la necessità, di fronte al crollo dell'intervento pubblico, di favorire la partecipazione dei privati. La prima proposta è di consentire la destinazione **dell'8 per mille dell'Irpef anche ai settori della musica e del teatro**, oltre che alla conservazione dei beni culturali. Inoltre si chiede di **modificare immediatamente le modalità di destinazione del 5 per mille dell'Irpef** che oggi non permettono ai cittadini di **individuare espressamente i soggetti beneficiari della donazione** nell'ambito della quota finalizzata al finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici che allo stato attuale confluisce in modo indifferenziato nelle casse del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

E' infine prioritario **allineare l'aliquota IVA italiana**, tra le più alte in Europa e disincentivante per gli operatori del settore, **con quelle vigenti nei Paesi della Comunità Europea.**

Il documento allegato "Proposte Federculture" contiene l'elenco dettagliato delle riforme necessarie e possibili.

Ufficio Stampa Federculture: tel. +39 06 32 69 75 21-27 cell 338/1779569 - stampa@federculture.it - www.federculture.it

Ufficio Stampa Zetema Progetto Cultura: Patrizia Morici tel +39 06/82077371 cell 348/5486548 p.morici@zetema.it

Federculture è la Federazione nazionale delle Aziende di Servizio Pubblico Locale, Regioni, Enti Locali, e tutti i soggetti pubblici e privati che gestiscono i servizi legati alla cultura, al turismo, allo sport e al tempo libero. Obiettivo della Federazione è valorizzare il patrimonio e le attività culturali nel Paese, e sostenere i processi di crescita economica e sociale delle realtà locali, promuovendo una gestione efficiente ed efficace di musei, teatri, biblioteche, impianti sportivi, parchi, aree archeologiche e sistemi turistici.